

GIACOMO SEDATI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

ELEZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

DISCORSO PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELLA SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1977

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

È iscritto a parlare l'onorevole Sedati.
Ne ha facoltà.

SEDATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è convinzione pressoché generale che l'elezione del Parlamento europeo costituirà una tappa fondamentale e, speriamo, una svolta decisiva nel difficile e lungo procedere verso l'unità europea. È augurabile, perciò, che il nostro dibattito abbia un'eco adeguata nella pubblica opinione.

Se, infatti, è confortante constatare la larga confluenza di consensi, non può dirsi, invece, appagante il grado di sensibilizzazione dei cittadini in Italia e negli altri paesi su questo problema. Neppure tra i giovani si riscontra una generale presa di coscienza degli eventi che maturano. Eppure, noi decidiamo soprattutto per essi, per il loro futuro, auspicando che possa essere migliore nella misura in cui il Parlamento europeo saprà farsi carico delle spinte al rinnovamento che promanano dai giovani stessi.

È giunta, perciò, gradita, la notizia che il Consiglio europeo, nella riunione che dovrebbe tenersi a Roma il 25 marzo per celebrare il ventesimo anniversario della firma dei trattati istitutivi della Comunità, procederà al lancio ufficiale della campagna per l'elezione del Parlamento europeo.

Quanti credono all'utilità dell'azione europea, per noi e per gli altri popoli, devono indicare ai giovani questo obiettivo come un ideale da perseguire, mercè la loro consapevole adesione ed efficace partecipazione. Una costruzione certamente lenta e difficile, data la complessità dei problemi in causa, ma comunque da realizzare per uscire dalle angustie del presente, mirando a traguardi nuovi, da raggiungere insieme con gli altri popoli.

Questo è un aspetto essenziale. La solidale utilizzazione delle risorse e la valorizzazione di ogni energia umana saranno agevolate dal confronto di idee e di proposte maturate in ambienti culturali più ampi e diversificati. La sintesi operativa che maturerà in Parlamento potrà tradursi in nuove linee di politica economica e sociale che facciano progredire la Comunità in modo più equilibrato, secondo ritmi più celeri, a beneficio della generalità dei cittadini.

L'altro aspetto essenziale è il nuovo ruolo che l'Europa unita potrà svolgere nel mondo, quale elemento di equilibrio tra blocchi contrapposti, quale fattore di pace e di cooperazione tra i popoli. Gli europeisti sono sodisfatti, perché sul processo di unificazione, all'inizio così contrastato, si registra oggi un consenso sempre più diffuso. Ciò attenua, almeno in parte, le inquietudini del passato, denso di vicende alterne e non di rado allarmanti, nel corso delle quali i rappresentanti del Parlamento e del Governo italiani si sono adoperati coerentemente per favorire la ricerca dell'intesa sui passi che gradualmente si muovevano per realizzare la politica comune ai vari livelli e nei diversi settori.

Molto opportunamente l'onorevole Aldo Moro, nella sua chiara ed esauriente relazione, ha ricordato lo stimolo efficace del Parlamento europeo per il raggiungimento dell'intesa sull'atto relativo alla elezione a suffragio universale diretto dell'Assemblea. Si sottolinea, così, una nota di ottimismo sull'attitudine del Parlamento a procedere in futuro verso l'obiettivo dell'unificazione. Questo convincimento riduce almeno in parte la preoccupazione per quanto sta accadendo in seno alla Comunità. La mancata presa in considerazione del rapporto Tindemans, l'inadeguato coordinamento delle politiche economiche rispetto alla situazione di grave crisi, la non decisa ridefinizione del valore delle monete nazionali rispetto alla unità di conto in cui sono espressi i prezzi agricoli, gli interrogativi, infine, sul risultato della conferenza nord-sud, sono fatti indicativi di difficoltà contingenti, ma non solo di queste: mettono a nudo la scarsa idoneità dell'attuale sistema istituzionale a superare rapidamente e con efficacia la crisi che investe tutti i paesi, sia pure con diversa intensità, e confermano la validità del Parlamento europeo per la ripresa del processo di unificazione.

Il nostro consenso deriva anche dalla constatazione che gli iniziali differenti punti di vista sulle modalità e sulle procedure elettorali sono stati composti. Appare congruo il numero dei componenti l'Assemblea, equa la ripartizione dei seggi tra i nove Stati, giusta la durata quinquennale della legislatura, opportuna l'unificazione della data delle elezioni nel periodo maggio-giugno 1978. Il deferimento al Parlamento dell'incarico di elaborare un progetto di procedura elettorale uniforme facili-

terà inoltre il raggiungimento di una intesa nel corso del quinquennio della prima legislatura.

Onorevoli colleghi, non è certamente questa l'occasione per dibattere i problemi da risolvere con la legge elettorale. Vorrei però anticipare qualche considerazione su due punti essenziali. Siamo tutti convinti che la legge elettorale debba garantire la rappresentanza proporzionale delle diverse forze politiche al fine di non precludere l'apporto di quelle significative, ma con modesta base elettorale. È necessario però che gli eletti siano anche emanazione delle diverse realtà regionali: si tratta di un problema sentito, condizione, comunque, per accrescere l'interesse popolare e quindi la partecipazione degli elettori.

Non minore impegno deve porsi nel risolvere la *vexata quaestio* della partecipazione degli emigrati al voto senza essere costretti a rientrare in Italia. Soluzione non differibile, proprio perché si tratta di elezioni europee svolgentisi in paesi nei quali risiede gran parte dei nostri emigrati, tanto più che in altri Stati (cito il Belgio) sono state presentate proposte di legge per ammettere al voto gli stranieri residenti. Si prefigurano in tal modo i diritti del futuro cittadino europeo.

Dovrei limitarmi a queste brevi considerazioni stando al contenuto del disegno di legge in esame. Ma la data non lontana delle elezioni suggerisce un altro tema, non fosse altro che per confermare coerentemente il nostro atteggiamento riguardo all'ampliamento dei poteri del Parlamento europeo. Anche se questo problema costituirà materia della storia di domani, come osserva giustamente l'onorevo-

le Aldo Moro, è opportuno ricordare che noi concorremmo efficacemente all'attribuzione di più alti poteri di controllo, in particolare sul bilancio comunitario, in vista del suo graduale finanziamento con mezzi propri della Comunità. Ora il problema si pone in termini diversi. Mentre le attuali istituzioni della Comunità hanno adottato decisioni prevalentemente in materia di integrazione economica, il Parlamento eletto dovrà favorire l'integrazione delle politiche nazionali. Si dovrebbe essere quindi d'accordo con quanto afferma il Presidente Tindemans nel noto rapporto: « Il mutamento qualitativo, che questa evoluzione esige, attiene al processo decisionale, cioè alle istituzioni ».

Non appaiono più sufficienti le cooperazioni intergovernative, che finora sono state pressoché esclusive e restano, comunque, essenziali. È necessario un apparato istituzionale comune, entro il quale il Parlamento assuma il ruolo che gli compete, per l'autorità politica che gli deriverà dal suffragio universale e per la legittimazione conferita dalla sua origine democratica, grazie alla elezione diretta da parte dei cittadini della Comunità; caratteristiche, queste, di valore tale da accrescere la capacità di iniziativa e di decisioni sui numerosi e complessi problemi che saranno posti sul tappeto.

Dobbiamo proporci di utilizzare tutte le possibilità offerte dal Parlamento per accelerare il processo di unità europea, caratterizzata dalla creazione, giorno per giorno, di una società nuova ispirata ai valori di base della nostra civiltà, nella quale si armonizzino meglio i diritti dell'individuo con quelli della collettività, si con-

solidi il sistema di democrazia, si preservi il regime di libertà: processo di sviluppo più equilibrato che miri alla qualità della vita non meno che al progresso economico-sociale, che si fondi sui principi della solidarietà, in contrapposizione alla cosiddetta « Europa a due marce ».

Ma non è sufficiente la solidarietà. Per quanto ci riguarda occorre un accresciuto impegno nazionale a superare le difficoltà del presente ed a riprendere il cammino con un passo che ci avvicini e non ci allontani ulteriormente dal ritmo di marcia altrui. Diversamente, non trarremo pieno vantaggio dalla auspicata migliore utilizzazione delle risorse per il bene comune. Resta infatti obiettivo essenziale quello di eliminare le disuguaglianze culturali, sociali e territoriali. Il Parlamento europeo dovrà farsi carico, anche per nostra iniziativa, di realizzare una globale politica economica e monetaria, che consenta la più efficace utilizzazione delle risorse, il loro adeguato e costante trasferimento dalle regioni ricche a quelle povere, per far progredire queste ultime, fino a quando non si determinino in esse meccanismi autonomi di sviluppo. Utilizzazione sociale delle risorse significherà impiegarle secondo una politica di piena occupazione, di superamento delle ineguaglianze dei redditi, di sicurezza sociale.

Il risultato incoraggiante di alcune iniziative comuni di politica estera rende evidente la necessità di pervenire ad una azione internazionale unitaria che recuperi il ruolo dell'Europa nel mondo. Ne ho ricordato, poco fa, alcuni aspetti salienti. Vorrei solo aggiungere che una azione unitaria non tarderebbe a rivelare la sua effica-

cia nell'area dei paesi mediterranei, le cui vicende ci riguardano più da vicino.

Gli accordi di natura economica stipulati dalla CEE con i paesi arabi e con Israele sarebbero suscettibili di più ampi sviluppi, con riflessi certamente positivi sulla crisi mediorientale, per il cui superamento gli Stati europei, ed in particolare l'Italia, hanno manifestato consenso attivo sia all'ONU, sia nei rapporti bilaterali.

Diverso, perché più autorevole, sarebbe anche il rapporto con l'est europeo, nel senso di una evoluzione che interessi, ad un tempo, la distensione e lo sviluppo dell'interscambio. Persino i rapporti tradizionali di alleanza e di cooperazione con gli Stati Uniti d'America sarebbero posti al riparo da iniziative di singoli Stati rivelatesi talvolta poco producenti; ed il terzo mondo guarderebbe con accresciuto interesse alle possibilità di intesa con l'Europa unita sul problema delle materie prime e dell'assistenza allo sviluppo.

Onorevoli colleghi, da trent'anni l'Europa perde quota nella scena mondiale. L'unica risposta valida è l'unità europea. Non lo affermiamo da oggi: per noi democratici cristiani fu una intuizione dell'immediato dopoguerra. E non solo una intuizione, perché la nostra dottrina sulla solidarietà tra gli uomini, quale fonte di progresso nella libertà e nella pace sociale, non conosce confini convenzionali, ma li supera per realizzare la solidarietà tra i popoli, cominciando da quelli uniti da una comune civiltà.

Una solidarietà resa feconda dal pluralismo, al riparo da egemonie limitatrici della libertà. Siamo rispettosi delle ideologie, delle fedi coesistenti; ma non inerti di fron-

te alle difficoltà originate dalle differenti posizioni. Abbiamo operato per il loro superamento, in uno spirito di conciliazione. Con la costituzione del partito popolare europeo intendiamo partecipare in modo unitario alla campagna elettorale e rendere ancor più fecondo il nostro contributo alla causa comune.

Alcuni dicono che l'Europa, per unirsi, deve trovarsi in grave pericolo. È accaduto spesso in passato; ma in questo dopoguerra si è fatta strada in molti, anche se non in tutti, una diversa coscienza. Dobbiamo perciò auspicare che il nuovo Parlamento europeo sappia mobilitare quelle coscienze, affinché l'ideale dell'Europa unita non sia di pochi, ma susciti il consenso e l'impegno di tutti gli uomini liberi (*Applausi al centro*).